Una scadenza che riguarda milioni di famiglie

Comunione o separazione dei beni?

La scadenza (15 gennaio 1978) interessa milioni di famiglie, che hanno la possibilità di scegliere tra il regime di comunione e quello di separazione dei beni. Bisogna dire che il contenuto della legge non è stato sufficientemente divulgato, per cui pochi sono coloro in grado di fare una scelta consapevole. Ma va pure detto che non si tratta di una scelta definitiva. Anche dopo il 15 gennaio 1978 infatti i coniugi possono con apposita convenzione concordare un regime di separazione o di comunione dei beni. Ma in questo caso sarà necessaria una autorizzazione del Giudice e non si potrà poi fruire degli enormi vantaggi fiscali che la legge prevede fino al 15 gennaio.

Per riassumere brevemente le innovazioni della legge di riforma del diritto di famiglia possiamo dire che essa ha capovolto il regime legale che regolava i rapporti patrimoniali tra i coniugi. Si è passati cioè dal regime di separazione al regime di comunione.

Tanto per fare un esempio, mentre in passato ciascuno dei coniugi era proprietario del bene che acquistava, d'ora in avanti se la moglie o il marito compra una casa, una macchina, un frigorifero, una barca, ecc., anche se li intesta soltanto a se stesso, l'altro coniuge ne diventa immediatamente comproprietario al 50 per cento. Il bene acquistato cioè diventa automaticamente di proprietà di tutti e due.

La legge precisa infatti che oggetto della comunione sono gli acquisti compiuti dai coniugi anche separatamente durante il matrimonio, (con esclusione di quelli relativi ai beni personali), i frutti percepiti e non consumati, i redditi percepiti e non consumati, le aziende costituite dopo il matrimonio e gestite insieme e gli utili e gli incrementi delle aziende appartenenti ad uno dei coniugi, ma gestite insieme.

Sono esclusi dalla comunione i beni acquistati prima del matrimonio, quelli pervenuti per donazione e successione, quelli di uso strettamente personale o che servono all'esercizio della professione, i beni ottenuti a titolo di risarcimento del danno, la pensione di invalidità e i beni acquistati con il prezzo di precedenti beni personali. Quindi per fare un esempio lo stipendio rimane un bene personale, ma se viene accantonato, si trasforma in risparmio e diventa comune, anche se viene depositato in banca a nome di uno soltanto.

Chi è interessato dunque alla scadenza del 15 gennaio 1978? Non i coniugi che hanno contratto matrimonio dopo il 20 settembre 1975. Costoro sono automaticamente assoggettati al regime di comunione dei beni acquistati dopo il matrimonio. Per coloro che hanno contratto matrimonio anteriormente al 20 settembre 1975 si offrono varie possibilità. Se non fanno alcuna dichiarazione, il regime di comunione viene loro applicato per i beni acquistati successivamente al 20 settembre 1975 e per quelli che acquisteranno in futuro, rimanendo ciascun coniuge personalmente proprietario dei beni acquistati anteriormente a tale data. Ma gli stessi coniugi possono alternativamente rendere due dichiarazioni entro il 15 gennaio 1978. Possono cioè convenire che anche i beni acquistati anteriormente al 20 settembre 1975 entrino nella comunione. E si tratta non soltanto dei beni acquistati dopo il matrimonio, perché i coniugi possono concordare di includere nella comunione anche tutti o parte dei beni che ciascuno abbia acquistato anteriormente alle nozze. In questo caso dovranno recarsi entrambi da un notaio e far redigere l'atto senza dover pagare alcuna imposta o tassa, ma soltanto metà degli onorari.

Molte critiche rivolte alla legge

Sempre entro il 15 gennaio 1978 uno dei coniugi può, anche all'insaputa dell'altro, rendere invece una dichiarazione, in quest'ultimo caso anche davanti all'ufficiale dello Stato Civile e senza alcuna spesa, di voler seguitare a vivere nel regime di separazione dei beni. In questo caso i beni passati, presenti e futuri, apparterranno sempre a chi ne risulta proprietario.

Sono state rivolte molte critiche alla legge che fa del regime di comunione quello normale e del regime di separazione dei beni quello eccezionale. Ma è necessario cogliere la grossa portata sociale della innovazione. La comunione dei beni, prevista da tempo in altri Stati, si armonizza con l'istituto del matrimonio come viene concepito nel nuovo diritto di famiglia, che dà effettivamente un contenuto al principio della parità tra moglie e marito, prevedendo un'uguaglianza di diritti e di doveri, che vengono estesi anche all'obbligo per entrambi di lavorare e di contribuire ai bisogni della famiglia. Inoltre il lavoro casalingo viene considerato pari a quello esterno, e il lavoro della donna equivale a quello dell'uomo.

Questo rafforzamento dell'apporto economico che ciascuno dei coniugi offre alla famiglia doveva necessariamente riflettersi in un più stretto legame dei rapporti economici tra marito e moglie, che si realizza proprio nella comunione dei beni. Sotto questo aspetto si può concludere che l'istituto consolida l'unità familiare. E coloro che criticano maggiormente l'innovazione non tengono conto che la normativa è stata essenzialmente predisposta in vista di una famiglia unita e non nell'ottica di una compagine familiare che possa sciogliersi.

E' chiaro a questo punto il criterio che deve ispirare una scelta. Coloro che prevedono una famiglia unita hanno validi motivi per optare per un regime di comunione, anche dei beni acquistati anteriormente al 20 settembre 1975. Non soltanto perché ne viene rafforzata la unità familiare, ma per gli ovvi vantaggi fiscali conseguenti ad una distinta tassazione, che fa diminuire la imposizione progressiva, (es. l'Irpef). Sotto il profilo fiscale infatti ciascuno dei coniugi viene tassato per la propria quota. Vantaggi conseguono ugualmente in ipotesi di successione.

Ripetiamo infine che la convenzione di comunione dei beni se fatta entro il termine del 15 gennaio 1978, che cadendo di domenica viene spostato al 16 gennaio 1978, è esente da imposte e tasse (bollo, registro, Invim, ecc.) e gli onorari professionali sono ridotti alla metà.

Pietro Morganti

Il magistrato ha mandato la PS alla FLM e in casa di comunisti

Cassino: perquisizioni indiscriminate sette giorni dopo l'attentato FIAT

Il dottor Vinci ha firmato mandati senza discernimento - Ovviamente senza risultato le ricerche presso i compagni - Attivo di zona del PCI - Presa di posizione del segretario della Federazione

ROMA — Con una settimana di ritardo prendono il via a Cassino le indagini sull'ultimo gravissimo episodio di terrorismo, costato la vita al capo delle guardie Fiat De Rosa. Tardi, dicevamo, perchè si è perduto del tempo che poteva essere importante e anche in una maniera che non può non suscitare sconcerto e sorpresa. Nel primo gruppo di mandati di perquisizione firmati dal procuratore Vinci figurano, infatti, i nomi e gli indirizzi di molti operai che fanno parte del consiglio di fabbrica, di compagni della sezione comunista della Fiat e la stessa sede della FLM cassinate.

Ci si muove insomma, completamente alla cieca, senza alcun discernimento: è un segno evidente della scarsa chiarezza in cui le indagini vengono portate avanti. E' questo un elemento allarmante perchè rischia di offuscare la verità, di seminare nuova confusione e — cosa più grave — di lasciare ancora una volta nell'ombra i volti ed i nomi dei terroristi che hanno fatto di Cassino e in particolare della Fiat il loro campo di manovra.

Come era del tutto ovvio le perquisizioni in casa dei compagni non hanno dato alcun esito. Carabinieri e polizia che si sono presentati, ieri mattina prestissimo alla FLM si sono interessati soprattutto alle macchine da scrivere (di cui sono stati rilevati i caratteri) e del ciclostile. Le perquisizioni sono state in tutto, tra quelle svolte a Cassino e quelle invece avvenute negli altri centri della zona, una cinquantina. I mandati riguardavano sia delinquenti comuni — legati ai gruppi della mala che operano ai margini del grande stabilimento — sia appartenenti a formazioni politiche di diversa ispirazione (anche alcuni missini .

Ieri mattina è stato arrestato, dopo che gli agenti avevano visitato la sua abitazione a S. Apollinare, un dipendente della Fiat, Biagio Minchella: in casa è stato trovato un revolver calibro 9, da guerra, e cinque baionette. L'accusa è quella di detenzione di armi da guerra e i magistrati si occuperanno di stabilire se vi sia un qualche nesso tra questo ritrovamento e l'uccisione di De Rosa. Secondo una voce raccolta negli ambienti degli inquirenti in una delle case perquisite sarebbe stata trovata anche una copia del volantino dei «Nap» che rivendicava il criminale attentato. Al ritrovamento, però, non ha fatto seguito un arresto.

L'avvio dell'indagine sconta anche il peso di tanti anni di inerzia, dell'incapacità dimostrata finora a perseguire i responsabili rimasti sempre nell'ombra. I tanti atti di violenza e in molti casi di aperto terrorismo che già si sono verificati nel grande stabilimento, che occupa 7.000 persone, sono sempre rimasti impuniti. Davanti alla magistratura giacciono ancora decine e decine di procedimenti che non si riescono ad evadere.

Sui gravi problemi dell'ordine pubblico e sulla risposta, ancora nettamente insufficiente, che ai gravissimi episodi di violenza viene data si è svolto ieri a Cassino un attivo di zona dei comunisti a cui ha partecipato il segretario della federazione del PCI di Frosinone, Antonio Simiele

«La ormai ininterrotta serie di atti criminali — ha detto Simiele — che da anni si susseguono alla FIAT di Piedimonte San Germano, culminati con il barbaro assassinio di De Rosa, hanno determinato un clima di tensione che investe la fabbrica automobilistica, la stessa città di Cassino. Di fronte a questa situazione si impone la più ampia risposta unitaria ed è necessario assicurare la massima efficienza delle forze dell'ordine e della magistratura. Ma le perquisizioni operate alla FLM, in casa di rappresentanti del consiglio di fabbrica e di un dirigente del nostro partito, che hanno rappresentato e rappresentano il presidio più importante della democrazia nella fabbrica, danno la sensazione che non siano ben chiare le idee degli organi preposti alla difesa dell'ordine pubblico e che si proceda invece per tentativi, con una azione indiscriminata, in tutte le direzioni.

«Nessuna preclusione deve e può esserci alla indagine se si vuole veramente giungere a colpire i criminali e i loro mandanti, ma mi sembra anche che le inconcludenti indagini sugli episodi criminosi precedenti e gli indirizzi scelti attualmente non offrano certamente chiare garanzie per una indagine seria e proficua».

Assalto al «postale» a colpi di mitra

BERGAMO — Assalto al vagone postale del treno 7666 Bergamo-Treviglio-Milano l'altra notte da parte di un «commando» di delinquenti armati, che hanno sparato ripetute raffiche di mitra in aria per terrorizzare i ferrovieri e i messaggeri postali e alla fine si sono impadroniti di due sacchi di valori, contenenti una somma ancora imprecisata. Tutto si è svolto in modo fulmineo ed evidentemente con una precisa organizzazione. I banditi, che erano tre o quattro, sono saliti sul convoglio alla stazione di Bergamo, alla partenza appunto dell'ultimo treno per Milano, quello che si muove alle 22,35 ed arriva a Milano Centrale alle 23,40. La rapina è avvenuta subito dopo la partenza del treno da Bergamo: i banditi hanno sequestrato i ferrovieri e costretto i messaggeri postali ad aprire il portellone del vagone, poi hanno tirato il segnale d'allarme e sono fuggiti.

* * *

Una rapina, che ha avuto fasi drammatiche, è stata compiuta ieri mattina all'agenzia centrale della banca del Monte di via Emilia Est, da quattro banditi armati di rivoltelle che si sono impossessati di una trentina di milioni, fuggendo poi a bordo di una «128». Una pattuglia di agenti poco dopo ha bloccato nei pressi della banca, un complice dei rapinatori che però, è riuscito ad eclissarsi dopo un lungo e movimentato inseguimento, durante il quale, il malvivente ha lanciato anche una bomba a mano contro tre carabinieri, fortunatamente senza ferirli. La rapina è stata compiuta verso le 9. Poco dopo l'allarme, gli agenti hanno fermato un giovane che si aggirava in una strada nei pressi della banca rapinata; il bandito ha sferrato un pugno all'agente che gli si è avvicinato per controllare il contenuto della borsa che ha abbandonato dandosi poi alla fuga. Nella borsa sono state trovate fondine per pistola, passamontagna e altro, ma il bandito è riuscito a fuggire

Nella foto: i ferrovieri attorniati dai poliziotti ieri mattina.

Le proposte degli amministratori al convegno di Venezia

La crisi si affronta anche con la programmazione regionale

Gli enti locali debbono far sentire con forza il tipo di svolta di cui c'è bisogno oggi - «Analizzare senza timidezze, ha detto Fanti, la gravità della situazione»

Dal nostro inviato

VENEZIA — Un forte richiamo alla «drammatica crisi politica, economica e sociale che investe il paese» ha caratterizzato la giornata conclusiva del seminario delle Regioni sulla programmazione. Le regioni — nel documento finale approvato dagli assessori al bilancio presenti a Venezia — si dichiarano convinte della necessità di un eccezionale impegno «da parte di tutte le forze politiche e democratiche e di tutti i livelli di governo»; un impegno «teso ad affrontare in modo complessivo i nodi strutturali della crisi per avviare il risanamento del paese secondo il processo di programmazione» come esso viene delineato nei decreti attuativi della legge 382.

Ecco dunque la programmazione — prefilata nelle battute d'avvio della prima giornata del seminario come una esigenza quasi esclusivamente metodologica — ricondotta ad un impatto con i problemi acuti del paese. E' dalla crisi che bisogna partire. E se per uscire dalla crisi c'è chi indica la strada di una ripresa «drogata» dalla inflazione, le Regioni indicano un'altra via, quella appunto di un grande impegno comune dello Stato e del sistema delle autonomie locali per determinare uno spostamento di risorse nei settori produttivi più dinamici, per affrontare i problemi del Mezzogiorno, in primo luogo, dell'agricoltura, e della occupazione.

Anche questo può sembrare un discorso di principio, se non lo si affronta con la volontà di determinare — come ha detto nel suo intervento il compagno on. Guido Fanti, presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali — una «seconda fase» nella vita delle Regioni, di tutto il movimento regionalistico e delle autonomie del nostro paese..

Le Regioni — proprio per far fronte ai loro compiti, al ruolo che sono chiamate ad assolvere, fra cui quello primario della programmazione — debbono far sentire con forza il tipo di svolta necessaria che si impone. Per quanto più da vicino le riguarda, esse debbono ottenere in particolare la creazione di sedi istituzionali (riforma della presidenza del Consiglio dei ministri, accorpamento dei ministeri economici e dei servizi, riforma della commissione consultiva interregionale per la programmazione, rapporto organico e permanente con il Parlamento), per concorrere in modo effettivo alla determinazione della politica economica generale.

Questa impostazione di Fanti ha trovato larghi consensi nel dibattito, nel corso del quale sono intervenuti gli assessori al bilancio della Campania, del Piemonte, dell'Emilia, della Sardegna, della Puglia, del Veneto. Dall'assessore della Campania è venuta, assieme ad una denuncia drammatica della gravità della situazione economica regionale, una impostazione che poi il ministro Morlino ha definito «estranea alla cultura e alla tradizione meridionalista»: una contrapposizione fra regioni «ricche» del Nord e regioni «povere» del Sud, da cui deriverebbe la necessità di spostare semplicemente parte delle risorse esistenti, sempre più esigue a causa della crisi, verso le regioni meridionali.

Il problema è quello di andare rapidamente verso una crescita complessiva delle risorse nazionali, del potenziale economico generale in cui porre al centro il problema del Mezzogiorno. Secondo il ministro del Bilancio Morlino — che nel suo discorso è parso ignorare non solo i momenti decisivi che riguardano la sorte medesima del governo di cui fa parte, ma persino il dibattito che ne riguarda l'adeguatezza rispetto alla situazione — questo quadro di riferimento già esiste. Sarebbe costituito dalla relazione programmatica generale del bilancio: e la programmazione dovrebbe scaturire *in modo* naturale, per così dire, dalla dialettica tra questa relazione programmatica ed i vari soggetti politici e sociali operanti nel Paese.

In tal modo la fuoriuscita dalla crisi non imporrebbe una precisa scelta di priorità nazionali, ma, dice Morlino con fatalistico determinismo, «sarà quella che la creatività del nostro paese riuscirà ad ottenere».

Se il ministro voleva dimostrare l'urgenza di cambiare gli orientamenti di fondo che ispirano il governo cui appartiene, ci pare vi sia pienamente riuscito.

Mario Passi

Iniziativa delle giornaliste democratiche

Inchiesta sulle condizioni delle donne detenute

ROMA — Il coordinamento delle giornaliste romane, impegnato per una nuova qualità dell'informazione, ha deciso ieri, al termine dell'assemblea generale di fare un'inchiesta sulla condizione delle donne detenute. A tale scopo ha chiesto un incontro con il ministro Bonifacio per poter visitare le carceri speciali e quelle dove sono rinchiuse le detenute comuni.

«I gravissimi ritardi nell'approvazione della riforma carceraria — prosegue il comunicato — rendono ancora più drammatiche le condizioni di tutti i detenuti ed in particolare delle donne: emarginazione, solitudine, lavoro nero, pessime condizioni igienico sanitarie, repressioni sessuali.

«La violenza quotidiana subita da sempre da tutte le detenute in questo ultimo periodo è emersa in alcuni episodi che consideriamo emblematici. Tra questi, ricordiamo quello di Bruna Stepic che non ha potuto lasciare il carcere per assistere il figlio morente e quello di Franca Salerno che vive in una cella con il figlio appena nato.

«Come donne e come giornaliste, riaffermiamo — conclude il comunicato — la ferma difesa dei diritti civili, anche e soprattutto di quei detenuti che con le loro azioni mirano a colpire la democrazia, proprio in quanto siamo convinte che dalla tutela di questi diritti la democrazia cresce e si consolida».

Precisazione della direzione del carcere

La Salerno e suo figlio non sono in isolamento

NUORO — «Franca Salerno, la nappista che dal 29 dicembre è rinchiusa nel carcere nuorese di «Bade Carros», ha la compagnia di due donne detenute per reati comuni: inoltre, la donna è stata sola un giorno soltanto, perchè dal primo gennaio è assistita da due vigilatrici; infine, il suo bambino, Antonio, gode di ottima salute e cresce normalmente». Queste precisazioni sono state fatte negli ambienti della direzione del carcere dopo che l'avvocato Giovanna Lombardo aveva chiesto che a Franca Salerno fosse concessa la libertà provvisoria per la sua incolumità e per quella del bambino.

Negli stessi ambienti viene precisato anche che la Salerno non ha mai fatto lo sciopero della fame, ma che, per contro, le viene servito non solo il normale cibo del carcere ma anche qualche pietanza da lei richiesta. E' stata inoltre allestita un'altra stanza dotata di tutti i confort, ma la donna rifiuta di esservi trasferita.

Continua la speculazione

Ancora introvabili le monete da 200

ROMA — Le monete da 200 lire continuano ad essere introvabili. Sulla questione il 14 dicembre i senatori comunisti in un'interrogazione al Ministro del Tesoro rilevavano che la produzione delle nuove monete metalliche da 200 lire, iniziata negli ultimi giorni dell'anno, non avrebbe potuto che essere molto limitata, stante l'attuale situazione della Zecca e che tale fatto avrebbe senz'altro determinato la tesaurizzazione della nuova moneta, avendo questa — con la dicitura «1977» — acquistato un notevole valore numismatico. Già in altre occasioni, del resto, tale fenomeno si era verificato.

I compagni Bonazzi e Li Vigni hanno ora rivolto una seconda interrogazione all'on. Stammati per sapere per quali motivi le misure necessarie a prevenire la speculazione non siano state adottate.

Oggi a Roma

Riforma sanitaria: convegno nazionale di Cgil-Cisl-Uil

ROMA — La legge per la riforma sanitaria, che sarà discussa oggi alla Camera, è al centro di una serie di iniziative, di incontri e di prese di posizione. Ieri tra l'altro si è svolto un incontro fra la Federazione CGIL-CISL-UIL e i rappresentanti del gruppo comunista della Camera. Per oggi è confermato il convegno dei tre sindacati sul progetto di riforma che istituisce il servizio sanitario nazionale.

Gli assessori alla Sanità di tutte le Regioni d'Italia si sono incontrati in questi giorni a Santa Margherita Ligure per analizzare gli articoli della legge, giudicata unanimemente sostanzialmente positiva. Hanno espresso solo una preoccupazione: che slittino i tempi di approvazione.

Nel corso della riunione, gli assessori hanno anche fissato alcuni punti sui quali oggi chiederanno chiarimenti alla commissione Sanità della Camera. Questi punti riguardano le competenze in materia di medicina preventiva, il problema delle responsabilità giuridiche nel campo della psichiatria e il funzionamento dei servizi sanitari a respiro provinciale e regionale. Da parte sua la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL degli ospedalieri (FLO) ha espresso il proprio dissenso circa il modo «come sotto alcuni aspetti della riforma sanitaria e nella regolamentazione della libera professione e soprattutto nella convenzione unica vengono affrontate le questioni dei medici».

Intanto il gruppo parlamentare di Democrazia proletaria ha illustrato ieri i 74 emendamenti che ha presentato al progetto di riforma, mentre parere contrario alla legge è stato espresso dai deputati radicali che hanno anch'essi preannunciato una lunga serie di emendamenti.

Parco d'Abruzzo

Ricerche senza esito per il giovane scomparso

L'AQUILA — Carabinieri, finanzieri, forestali e soccorso alpino continuano sui monti del Parco Nazionale di Abruzzo le ricerce di Timothy Nichols, di 27 anni, ornitologo e cartografo inglese, figlio del corrispondente in Italia di *The Times* di Londra.

L'equivoco di ieri sera — provocato da una telefonata, risultata poi falsa — aveva fatto ritenere che Tim Nichols si trovasse a Napoli in casa di amici. Più tardi, il capitano dei carabinieri di Castel di Sangro, Sticchi, ha rintracciato a Roma Peters Nichols, noto giornalista britannico, il quale ha smentito di aver fatto la telefonata e ha anzi affermato di non sapere che il figlio fosse giunto in Italia per ricerche scientifiche nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Nichols padre ha confermato che il figlio è un ricercatore scientifico che ha viaggiato in parecchi paesi del mondo, per naturalismo.

Il piccolo mistero della telefonata circa la presenza a Napoli di Nichols jr. non è stato ancora chiarito. La voce che ha chiamato i carabinieri di Pescasseroli e gli uffici dell'ente Parco Nazionale d'Abruzzo aveva l'accento straniero e non specificava presso quali amici a Napoli si trovasse Tim Nichols.

Ieri sono state impegnate nelle ricerche, con cani poliziotto, circa 50 persone, tra militari e civili. La zona più battuta è la Val Fondillo, la località in cui è stata trovata la tenda del giovane ornitologo. Oltre alla tenda, non sono state rinvenute altre tracce della presenza del giovane. La voce al telefono aveva annunciato anche che Tim Nichols si sarebbe presentato ai carabinieri di Pescasseroli ieri sera o durante la notte, ma non è arrivato nessuno.

Dibattito a Ferrara con gli operai della Fox-Bompani

In fabbrica dopo la legge sulla parità

Dal nostro corrispondente

FERRARA — L'ingresso delle forze politiche nelle fabbriche italiane è ancora oggi un fatto eccezionale, nonostante la classe operaia e il movimento democratico abbiano dato vita in questi anni ad un ricco ventaglio di forme di partecipazione e di confronto. Così ha rivestito il carattere della eccezionalità l'incontro che si è svolto ieri mattina alla Fox-Bompani di Ostellato, tra i lavoratori e i parlamentari ferraresi del PCI, della DC e del PSI, sul tema attualissimo della legge di parità uomo-donna nel lavoro, approvata recentemente dal Parlamento.

L'incontro, osteggiato dalla direzione della fabbrica metalmeccanica che non ha concesso l'agibilità dei locali dello stabilimento, ha avuto luogo nella grande sala della mensa aziendale su iniziativa del consiglio di fabbrica e della Federazione lavoratori metalmeccanici. Hanno partecipato la compagna senatrice Renata Talassi per il PCI, l'onorevole Nino Cristofori per la DC, il senatore Riode Finessi per il PSI.

I tre parlamentari — che hanno parlato ad oltre 400 lavoratori del primo turno, in maggior parte donne — sono entrati nel merito dei contenuti della legge, il cui testo era già stato distribuito in fabbrica dalla FLM nei giorni scorsi. Il provvedimento è stato definito, con accenti diversi, una conquista importante per le lavoratrici, per il mondo del lavoro e per la stessa democrazia, una tappa decisiva sulla strada della parità.

Le donne rappresentano oggi il 28 per cento della forza lavoro attiva, il 48,2 per cento dei sottoccupati, il 30,3 per cento degli iscritti alle liste di collocamento e il 43 per cento dei giovani in cerca di prima occupazione. Le sperequazioni sono dunque evidenti, ma ora, con la legge, nemmeno l'alibi del costo «insopportabile» del lavoro femminile — addotto in molti casi per non assumere le donne — regge più di fronte al fatto nuovo della fiscalizzazione degli oneri di maternità che fino ad oggi gravavano sulle singole aziende.

La Fox-Bompani ha un organico di circa 650 dipendenti. Le donne sono 270 in media molto giovani, provenienti da diversi comuni della vasta area del Basso ferrarese, nella quale l'azienda rappresenta uno degli insediamenti industriali più importanti. E' una fabbrica combattiva, nella quale meno di un mese fa si è dato vita alla conferenza di organizzazione più riuscita di quelle svolte nel ferrarese e nella quale — vale la pena ricordarlo — la presenza organizzata del nostro partito è assai forte. La cellula del PCI vi conta infatti 239 iscritti, con 60 reclutati: ben il 170 per cento degli iscritti del '77. Quale peso ha in questa fabbrica la presenza di un nucleo così largo di forza lavoro femminile?

«Le donne — ha detto Mara Farinelli, del consiglio di fabbrica — sono state forza decisiva nelle lotte che abbiamo condotto in fabbrica per conquistare condizioni di lavoro diverse, contratti più avanzati». Ma anche qui si tocca con mano una situazione che proprio la legge di parità ha inteso sanare: quella della discriminazione nelle mansioni e nelle qualifiche, attuata attraverso una assegnazione dei posti di lavoro che esclude le donne da certi reparti relegandole negli incarichi più bassi. C'è anche qui una divisione aprioristica fra lavori «da donna» e quelli «da uomo», sottointendendo per questi ultimi non i lavori più faticosi, ma quelli più qualificati.

La legge quindi non può che essere intesa come strumento di lotta per superare questa condizione, anche se certo — ha detto la compagna Talassi — da sola non basta a risolvere tutti i problemi. Ci vuole un impegno in primo luogo delle donne lavoratrici, ma anche di tutti i lavoratori e dei sindacati, nella fase decisiva di gestione della legge, per creare le condizioni che rendano rapidamente possibile la sua attuazione. Questo significa «andare al di là dell'uguaglianza legislativa — come ha affermato nel suo intervento l'operaia Albertina Roverati — vincere remore e resistenze ancora presenti anche fra i lavoratori, fare in modo che l'azione concreta del sindacato e delle forze politiche sia, su questo terreno, più efficace ed impegnata».

Durante l'incontro i lavoratori, i sindacati e i rappresentanti delle forze politiche hanno espresso la più sdegnata condanna delle recenti violenze terroristiche e ribadito l'impegno della classe operaia nella difesa della democrazia e delle sue istituzioni.

Mayda Guerzoni